

Atti degli Apostoli 4,1-31 (6 aprile 2017)

Ora comincia la persecuzione. Sarà il tema centrale degli Atti, come la croce di Gesù nei Vangeli. Quello dei discepoli è lo stesso cammino Pasquale del Maestro. Il male del mondo, all'annuncio del Vangelo, si sente insidiato e reagisce. Annunciando l'amore ci si scontra con l'odio e l'egoismo. Qui abbiamo gli stessi che hanno perseguitato Gesù. Essi non possono soffrire che delle persone dicano cose diverse da quello che dicono loro. Per questo il potere è insopportabile. O tu sei funzionale al potere, o vieni eliminato dai mass media, o, se non ci sono altri mezzi, fisicamente. Il potere non tollera la libertà ed è insopportabile della verità, perché la verità del potere è il proprio interesse, il proprio egoismo, non ne conosce altro. L'insopportabilità dipende dal fatto che gli apostoli insegnano senza l'autorizzazione, cioè hanno la libertà di parola. Perché la cosa peggiore è essere liberi e dire la verità. Puoi fare qualunque cosa, ma fin quando taci va sempre bene. Se invece dici la verità, questo scatena il male. Pietro e Giovanni sono accusati dal potere religioso e civile. Gli apostoli annunciano anche la risurrezione dai morti e anche questo disturba molto i sadducei. La cosa che Dio ha fatto è questa, colui che noi abbiamo crocifisso, quello è la pietra scartata, è quello la testata d'angolo. Questo controllo che l'Autorità ha sulla parola è notevole e c'è anche nella Chiesa, e bisogna stare attenti su come si usa l'autorità, se è per reprimere la verità, o al contrario per aiutare a capire la verità. E l'autorità dovrebbe fare questo: aiutare l'altro a crescere nella verità. L'altra non è autorità.

Vediamo ora la conseguenza di questo arresto dei primi due apostoli. Qui si dice che molti di quelli che avevano ascoltato crederono, si evidenzia cioè l'efficacia del messaggio. Dopo averli messi in prigione, quando sembra che tutto finisca, la parola fa il suo lavoro nei cuori delle persone. Molti aderiscono alla fede. Qui vediamo le stesse persone che entrano nella Passione di Gesù, i capi sono i capi del popolo, cioè i sommi sacerdoti, il potere religioso e politico, gli anziani e gli scribi, il potere economico e il potere culturale. Sono tutti d'accordo con Anna e Caifa. Che male hanno fatto gli apostoli? Hanno fatto il male di far camminare lo storpio e di spiegare soprattutto perché questo storpio cammina. Perché questo storpio è figura di tutta l'umanità che è contorta, non riesce a muoversi, non sa dove andare ed è schiava dell'egoismo altrui e proprio, e rimane lì rattrappita, come quello storpio che vive di dipendenza; va dove lo mettono, dice quello che gli dicono di dire, fa quello che gli dicono di fare. E invece questa volta si trovano davanti un uomo libero e allora gli apostoli dicono: è questo il segno di ogni miracolo: che l'uomo diventi veramente libero dalla schiavitù dell'egoismo e dal potere e sappia vivere da figlio e da fratello. E loro insegnavano questo. "Con quale potere fate questo?". Pongono un dubbio. Ed è bello che il potere di Gesù sia sempre messo in questione dal potere religioso, dal potere politico, dal potere economico e dal potere culturale. Cioè da tutti i poteri. Perché così facendo li mette in questione tutti. Qui si dice che Pietro era riempito di Spirito Santo. Lo era già stato durante la Pentecoste. Non è che lo Spirito Santo è dato una sola volta, ma è dato ogni volta, in modo che uno sappia cosa fare in quel momento. Qualunque azione noi facciamo, anzi ogni attimo della nostra vita, o è mosso dallo Spirito Santo, cioè dall'amore, dalla verità, dalla fiducia, o è mosso dallo spirito contrario, cioè dall'egoismo, dalla sfiducia, dalla menzogna. Dunque sono indagati perché hanno spiegato il motivo per cui hanno messo in piedi lo storpio. Perché il fatto che quest'uomo sia libero, in piedi, fa crollare tutto ciò che tiene in piedi i potenti, il loro stile di vita, il loro modo di pensare, il voler avere in mano il controllo di tutti e di tutto. Evidentemente quanto avvenuto destabilizza il sistema. La loro visione del mondo, che non deve essere toccata è messa invece in discussione da quello che Pietro e Giovanni hanno fatto e da come lo raccontano, da cosa essi dicono. Pietro spiega ora chi è Gesù. È la pietra scartata da voi. Colui che voi avete scartato, quella pietra che per voi non vale niente è invece la testata d'angolo del nuovo tempio; anzi il nuovo tempio è proprio lui, Gesù. È solo in questo nome c'è salvezza. L'unica salvezza per l'uomo è quella di vivere da figlio e da fratello. L'uomo è salvo solamente se sa vivere da figlio, se amato e se sa amare e vivere da fratello. Non esiste una salvezza esclusiva che considera dannati tutti gli altri. Allora qui si capisce la carica liberatoria che ha avuto il cristianesimo fin dall'inizio, che ha fatto esplodere tutto un mondo di schiavitù e ha fatto dei

popoli del Mediterraneo, che erano ben diversi tra di loro, dei fratelli cristiani. In un mondo, quello di allora, pieno di schiavi, dove solo i padroni sono liberi, Paolo fa della libertà il centro del Vangelo. Proprio questa è destabilizzante per il potere.

Ma questa affermazione che Gesù è il Salvatore del mondo e che non c'è salvezza se non in lui, può essere intesa anche in modo errato, come se dovessimo andare nel mondo a costringere tutti a diventare cristiani, ad aderire alle nostre idee, alle nostre culture, ai nostri modi, perché solo allora saranno salvati, diversamente saranno dannati. Non è questo. A contare è invece il rispetto di tutti come figli di Dio e come nostri fratelli. È questa la salvezza, non le altre cose.

La prima cosa è che gli apostoli non sono eruditi e sono laici. Questi sono pescatori e non hanno frequentato la Facoltà Teologica, neppure a quella per i laici, e come mai osano ora contestare? Poi si meravigliavano perché erano stati con Gesù ; quindi si meravigliavano che ci fosse ancora qualcuno che avesse qualche parola da spendere in nome di uno che era stato ucciso poche settimane prima. Quindi questa meraviglia sono proprio quelli! Si sono proprio quelli che erano stati con quello là. Infine c'è un'altra meraviglia, cioè che questi fanno segni che sono indiscutibili. Che si sentano liberi di parlare così ai grandi capi. Come è possibile questo? Ed è questo in fondo il grande segno che si avverte fin dall'inizio. Come è possibile questo? Semplicemente perché, Pietro pieno di Spirito Santo, risponde con franchezza. E fa questo proprio perché era stato con Gesù, l'uomo libero per eccellenza. Essere con Gesù vuol dire diventare come Gesù, e Gesù ha fatto come loro. Era anche lui un laico, non aveva fatto studi particolari in alcuna facoltà, solo che diceva la verità. Gesù parlava come i profeti, che sempre contestano il potere, perché il potere non cerca la verità, cerca l'interesse, contestano l'atteggiamento dei re e dei sacerdoti che non sono fedeli alla giustizia di Dio, che non è quella dei potenti che fanno i loro interessi, è un'altra, è la libertà. C'è da chiedersi se la Chiesa oggi ha sempre questa libertà, ma questa libertà viene dall'essere con Gesù.

Allora adesso vediamo il secondo aspetto. Che cosa fanno i capi davanti a questa franchezza? Perché questa franchezza mette in questione il loro potere. Insieme a Pietro e Giovanni è stato prelevato anche il guarito che è lì accanto a loro in piedi, ed è bello che tutti questi capi vedendo quello non abbiano nulla da controbattere, perché in mezzo a loro sta la prova che li confonde. Loro non sono capaci di fare questo miracolo. Allora li fanno uscire e dicono: “cosa dobbiamo fare?”. La nostra mentalità razionalista nega tutto ciò che noi non riusciamo a fare. Non possiamo misurare il possibile da ciò che facciamo noi. Il possibile è molto più grande, è infinito. Cosa fanno dunque per farli tacere? Devono minacciare. L'ideale sarebbe ucciderli, ma non si può ora, lo faranno dopo. Allora li chiamano dopo aver deciso che bisogna minacciarli, perché non parlino più di questo nome a nessuno degli uomini. Quindi silenzio assoluto. Capitasse oggi, basterebbe ordinare di non apparire in televisione e la cosa finirebbe. Allora le notizie circolavano sulle piazze. Bisogna spegnere la voce. Oggi è più semplice, basta spegnere l'interruttore. A quel tempo spegnevano la voce tagliando la testa. Oggi c'è la censura della stampa, il controllo dei media, la messa al bando dei libri. I capi sperano sempre che esista un modo di soffocare questo genere di cose, in modo da controllare l'accesso del popolo all'informazione. Per il momento la sola cosa che le autorità possono fare è minacciare e poi rilasciarli. Quelli che sono privi di cultura e di prestigio sociale sono pieni di Spirito Santo e hanno imparato al seguito di Gesù quella libertà che non si fonda sul prestigio o sul potere. Ma il potere non ha molta fantasia. Di fronte all'incapacità di trovare una soluzione coerente e ragionevole esso può sempre ricorrere al silenzio imposto con la repressione. La parola libera e franca corrode e mette in crisi un potere che è senza ragione.

Vediamo ora cosa fanno gli apostoli. Rispondono: “se sia giusto davanti a Dio.. “. C'è una giustizia aggiustata, che sono i nostri interessi, dove non c'entra Dio ma dio sono io e tutto è centrato sul mio io. Questa si chiama esattamente ingiustizia. Se io ho un interesse è chiaro che difendo i miei privilegi e non sono più giusto. Difendo continuamente il mio interesse, che non è certo quello dell'altro. Pietro e Giovanni dicono: “noi non possiamo tacere ciò che abbiamo visto e ascoltato” Testimoniamo ciò che abbiamo visto e udito dal Signore Gesù. Volevano punirli, almeno frustrarli, ma non potevano, avevano paura della reazione del popolo. La replica di Pietro si appoggia su un celebre principio. La libertà nei confronti degli uomini si fonda sulla fedeltà a Dio, cioè a quello che è giusto in coscienza. È il principio dell'obiezione di coscienza, della resistenza e disobbedienza

all'ordine ingiusto. Il potere ingiusto può reggersi solo sulla base di uomini che hanno rinunciato alla fedeltà a Dio e alla propria coscienza, che hanno svenduto la loro libertà.

Il criterio della prioritaria obbedienza a Dio va ripreso oggi di fronte all'invadenza del mondo che, attraverso i suoi potentissimi mezzi, sta livellando la nostra mentalità, rendendoci obbedienti e conformati alla sua logica, rendendoci deformati nei confronti della mentalità cristiana. La mentalità mondana entra a sovvertire i modi di pensare e di agire, la visione delle cose. La volontà di Dio non può essere subordinata al senso comune, al modo abituale di pensare e di agire. Qui vediamo questa capacità degli Apostoli di non volere imporre nulla, ma anche di non lasciarsi imporre nulla dalla prepotente mentalità mondana. Si ribalta la situazione, sono i capi che ora incominciano a temere gli apostoli, ad averne paura. Non è riuscito il tentativo di minacciarli, di intimidirmi, di mettere loro addosso pressione, di provare a fiaccarli con l'arresto e col processo; tutta questa violenza si rivela in realtà una grande debolezza. Il potere del mondo ha bisogno di servi, di schiavi, di gente che ha rinunciato alla propria libertà e alla propria coscienza per potersi esercitare. È un potere che si fa strada con la paura, ma che dura esattamente quanto dura la paura di coloro a cui vuole imporsi. Se uno impara a non temere più, se scopre dentro di sé il coraggio di opporsi, si impara a obbedire alla propria coscienza e alla voce dello Spirito, maestro interiore, smonta questo meccanismo perverso, e rivela tutta la fragilità di chi vuol farsi strada sempre e comunque con la forza. Le persecuzioni suscitano nella Chiesa uomini liberi e coraggiosi, capaci di obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. In questo episodio appare dunque con chiarezza cosa significa avere forza dallo Spirito Santo.

Questa forza sembra tradursi anzitutto nella franchezza, una capacità sorprendente di stare a testa alta, senza timore, in mezzo ai travagli del mondo e della vita, imparando a rendere ragione delle proprie azioni, delle proprie parole, delle proprie scelte. Una franchezza che non sconfinava mai nell'arroganza dei toni, nel disprezzo per l'altro, nel gusto per la polemica fine a se stessa, nel desiderio dello scontro a tutti i costi. Benché popolani e senza istruzione, gli apostoli si mostrano invece capaci di grande finezza quando dicono agli anziani e agli scribi "se sia giusto davanti a Dio obbedire a voi più che a lui giudicatelo voi stessi". È più gli scribi accusano, minacciano, alzano la voce, più appare chiaro che non sanno assolutamente come comportarsi e cosa fare riguardo ai discepoli. Quando uno smette di avere paura, nessuno ha più potere su di lui. La paura è ciò che incatena la nostra vita, e più si cresce più ci si accorge di avere paura di troppe cose. C'è la paura del giudizio della gente, la paura di non riuscire, eccetera, tante paure.

Qui nel libro degli Atti degli Apostoli torna insistentemente il riferimento al nome di Gesù ed è un nome che è efficace, è un nome in grado di guarire, di cambiare le sorti di una persona. Allo storpio che chiede l'elemosina Pietro non offre qualcosa di suo, e non parla a nome di se stesso. Senza quel nome a cui riferirsi, senza quel nome da pregare, la sua vita è poco più che niente, non è in grado di offrire e di regalare nulla. Tutto ciò che Pietro possiede è racchiuso nel nome di colui che l'ha chiamato, trasformato. I sacerdoti intuiscono che c'è qualcosa di estremamente pericoloso per la loro sicurezza in questi uomini che non predicano se stessi ma il nome di un altro, che sono disposti a sparire pur che il nome di un altro cresca, che non attribuiscono a sé la forza di un miracolo, ma rimandano alla grazia che viene da un altro. Dire il nome di Gesù insegna agli apostoli a non curarsi troppo del proprio buon nome, della propria riuscita. Purché questo nome cresca, non è così importante che appaia il mio, ciò che conta non è farsi un nome, ma appoggiarsi a quel nome nel quale possiamo essere salvati. I potenti di ogni epoca temono chi ragiona così, sanno che non è possibile fermare persone così, né con le minacce, né con le lusinghe, né togliendo loro la vita.

Liberati Pietro e Giovanni che cosa fanno? Vanno dalla loro comunità. Negli Atti degli Apostoli la comunità ha un valore fondamentale per poter vivere da cristiani. È nella Comunità e dalla comunità che uno riceve l'annuncio di Cristo Risorto, è nella comunità che uno vive la sua fede. La fede non puoi viverla per conto tuo. Se la fede vuol dire essere figlio vuol dire essere nello stesso tempo fratello. Se non vivi la fratellanza che figlio sei? E oggi più che mai serve una comunità dove vivi la realtà del legame con l'altro che ti ridimensiona, ti dice il tuo limite, ti fa vedere il tuo bisogno di voler bene, di essere amato tu e di voler bene agli altri. Abbiamo visto che cosa teme il potere, teme la libertà di parola. Ora vediamo come questa comunità reagisce a quanto hanno detto i

sommi sacerdoti.

Quando hanno udito parlare delle minacce e delle persecuzioni invece di lamentarsi levarono insieme la voce a Dio con un canto di lode. E' il salmo 46. E poi si cita il Salmo 2; è il Salmo attraverso il quale i cristiani rileggono la vicenda della passione e della risurrezione di Cristo e lì si vede come quel Dio che guida la storia della salvezza ha portato a compimento il suo disegno di salvezza proprio attraverso quelle azioni umane violente realizzatesi nella Passione di Gesù e apparentemente nella persecuzione sembravano vittoriose e invece proprio dove il piano di Dio sembrava essere contrastato dalla violenza umana proprio attraverso questa si realizza. E' interessante che tutti i potenti della terra si oppongano a Dio, ma questo è sempre stato così, perché la potenza di Dio è quella di dare, non di togliere la vita. Il suo potere non è dominare ma servire perché lui non è colui che bada ai suoi interessi; il suo interesse non è l'egoismo, è l'amore. Quindi i potenti della terra sono l'anti Dio sulla terra. Sono i primi agenti del male sulla terra. Dunque Dio è il contrario dei potenti e sulla croce ha vinto il male con il bene, caricandosi del male degli altri senza restituirlo, mostrando che il male è una menzogna. Quindi Dio ha già previsto il male. E siccome non può tagliare la testa a tutti, ha posto un limite al male e qual è questo limite? È la croce. Tu fai tutto il male, anche il massimo male che è quello di uccidere Dio e lì però finisce il male perché Dio è uno che dà la vita per te e allora cambi. Lì vedi che il vero Dio non è quello che pensavi tu. No il male finisce proprio perché capisci chi è Dio, colui che ama e dà la vita. Allora finisce il male e comincia il bene. E questo è l'unico modo per vincere il male, il bene. Ed è questa la cosa che ora capiscono. E' vero che è stato così con Gesù perché sta capitando la stessa cosa a loro. Hanno capito che per saper vincere il male col bene non si deve lottare pensando che le cose andrebbero meglio se noi buoni uccidessimo i cattivi impadronendoci del potere, ma che ci si deve comportare come Gesù. Allora capiamo qui come l'astuzia di Dio vinca il male; è vero che tutto coopera al bene anche il male, ma non è vero che Dio voglia il male. Però non può toglierci la libertà, il male lo facciamo noi per ignoranza. Dunque da questa rilettura della vita di Cristo la comunità trae ora nel secondo momento della preghiera le sue conclusioni per la propria situazione e formula conseguentemente le proprie richieste. Se Dio ha realizzato il suo piano di salvezza in Cristo nonostante e attraverso l'opposizione violenta dei potenti, egli continuerà ad agire così anche nel tempo della Chiesa e dentro gli eventi di persecuzione che la stanno minacciando. Di conseguenza la successiva richiesta non è quella di essere liberata dalla persecuzione, e neppure quella di ottenere la vendetta di Dio sui suoi oppositori. Essa si limita a supplicare che Dio le doni di poter continuare il suo compito nella storia della salvezza, che è quello di annunciare la parola con coraggio in mezzo alle difficoltà. Quindi non chiedono a Dio di salvare loro la pelle ma dicono "Signore guarda alle loro minacce". E per le loro minacce cosa dobbiamo fare? Dai a noi tuoi servi di parlare la parola con tutta la libertà. Chiedono la libertà di testimoniare la verità; quindi la persecuzione invece di spaventarli li stimola; in fondo chiedono a Dio di non essere intimoriti e vinti dal male.

Abbiamo ora un testo particolarmente importante, perché c'è una ripetizione della Pentecoste. La gente che ha già ricevuto una volta lo Spirito Santo, lo riceve un'altra volta, lo riceveranno poi tante altre volte. Questa seconda Pentecoste è molto più profonda della precedente. Dalla precedente hanno capito un po' il mistero della croce, quando hanno detto "voi lo avete ucciso, ma Dio poi lo ha risuscitato". Quindi hanno capito che Gesù è il Cristo, è il Signore, grazie alla croce. In questa seconda Pentecoste loro stessi stanno sperimentando la croce e si accorgono che quello che è capitato a Gesù, capita a loro. Allora lo capiscono in modo molto diverso, molto più profondo. Conoscono il disegno di Dio sulla storia che continua ancora attraverso la vita loro di ogni giorno. Adesso vediamo il dono dello Spirito: La prima Pentecoste era stata descritta in modo più pittoresco, con questo vento che viene, il boato, luce, le lingue. Ora in un modo più sobrio, però scuote la casa dove abitano, quindi è più modesto come tono scenografico, ma è più potente. E la chiesa è sempre scossa da questo Spirito. Tutti sono ripieni di Spirito e parlano la Parola di Dio con franchezza. Adempiono alla loro missione di saper resistere a ogni minaccia. Hanno supplicato e ricevono lo Spirito. E lo Spirito non si riceve solo una volta, e non è che lo Spirito l'abbiamo a disposizione come una cosa acquisita. Spirito vuol dire il respiro, vita, quindi quando c'è bisogno

occorre respirare un po' di più. In questo momento ne hanno più bisogno. E lo ricevono. La manifestazione dello Spirito è annunciare la parola con coraggio. In Luca lo Spirito è sempre connesso con l'annuncio della Parola.

La preghiera qui non diventa estraneazione dalla vita e dalla storia, quasi come una fuga consolatoria dalla realtà difficile. La preghiera della comunità credente sembra salire spontanea dal cuore delle vicende umane e storiche per poter ritornare ad esse con una lucidità, con una forza rinnovate. La preghiera cristiana parte dalla vita e ritorna alla vita. La situazione difficile non è dimenticata, ma portata di fronte a Dio e riletta nell'ampia prospettiva del suo disegno di salvezza. Nella preghiera diventa lucido ciò che Dio chiede alla comunità sofferente. È interessante e significativo il fatto che nella preghiera della comunità perseguitata trovi spazio una rilettura attualizzante della parola, che aiuta a illuminare come Dio agisce costantemente nella storia. È la parola che sostiene la preghiera. Spesso la nostra preghiera è povera perché non si alimenta all'ascolto della parola. Solo l'ascolto della Parola sotto l'azione dello Spirito permette di comprendere come Dio agisce, ci aiuta lentamente a illuminare il suo disegno sulla nostra vita e ci mette in grado di rivolgergli le richieste di ciò che è realmente necessario al rinnovamento della nostra vita e alla nostra salvezza. Queta è dunque la prima preghiera negli Atti; la preghiera in cui la chiesa si rende consapevole di continuare il mistero stesso di Cristo. Fino a quel momento erano stati testimoni di un fatto avvenuto; ora diventano coscienti che il mistero di Cristo continua attraverso di loro.